

TRA TESTACCIO E L'OSTIENSE I SEGNI DI ROMA PRODUTTIVA UN PAESAGGIO URBANO E UN PATRIMONIO CULTURALE PER LA CITTÀ

1. Da oltre un decennio l'area del Testaccio-Ostiense è uno straordinario laboratorio di trasformazioni urbane, un'area strategica per lo sviluppo e la modernizzazione di Roma nel XXI secolo ed anche un terreno di riflessione culturale e progettuale particolarmente impegnativo. Si tratta, infatti, di un'area di grande pregio per la sua posizione strategica (fig. 1) – collocata a cavallo delle Mura Aureliane, a ridosso del centro storico (distante dal Campidoglio tra 1,5 e 4,5 Km), e lungo un asse direzionale verso l'EUR e verso il mare che è ancora oggi cruciale per lo sviluppo della città contemporanea –, per le peculiarità ambientali – accarezzata in tutta la sua proiezione dal Tevere e lambita dal Parco dell'Appia –, per uno straordinario paesaggio urbano che vede accanto a grandi topos della città antica (il Monte Testaccio, la Piramide), di quella paleocristiana (la Basilica di San Paolo fuori le mura), di quella contemporanea (il Cimitero acattolico e Porta San Paolo) i segni di una Roma produttiva che è stata protagonista nel processo di modernizzazione della città nel primo cinquantennio post-unitario. Siamo cioè di fronte a un territorio che contiene profili storici e paesaggistici di rilevante interesse¹, tali da creare nell'insieme – oltre che in numerose singole emergenze, peraltro censite, descritte e cartografate dalla Sovrintendenza ai beni culturali del Comune di Roma² – un importante patrimonio culturale per la città.

La conoscenza dei contesti ambientali, delle modificazioni negli usi del suolo, dei processi di insediamento, di espansione, di interazione e di stratificazione urbana sono un presupposto culturale indispensabile per una seria progettazione e un'innovazione urbana di qualità. La città ha bisogno di saperi diversi, capaci di integrarsi e di confrontarsi; ha bisogno di condivisione, di discussione e di concertazione. L'analisi urbana costituisce il terreno di confronto – e per certi aspetti anche una vera e propria sfida – per chi studia, con differenti approcci, sensibilità ed obiettivi, la città o, in vario modo, contribuisce a determinare le sue trasformazioni, soprattutto per coloro che devono trarre sintesi finali per l'azione di governo. Conoscenza, dibattito e concertazione sono dunque elementi essenziali di ogni politica urbana, ma di questa esigenza fondamentale non si ha ancora piena e diffusa coscienza, e così in



varie realtà e situazioni problemi delicati di programmazione e rifunzionalizzazione urbana finiscono per essere affrontati in modo superficiale, frettoloso e incongruo. Per questa via le normative, pure inadeguate, in tema di conservazione e valorizzazione dei patrimoni urbani tendono a ridursi ad una mera giaculatoria di passaggi burocratici apprestati da mani sapienti, capaci di confezionare una polpetta che si può adattare alle varie "necessità", e, soprattutto, condizionati in modo determinante da uno dei poteri forti della Capitale: la grande impresa edilizia, vero *dominus* della scena urbana, solo apparentemente discreto e quasi nascosto. Proprio in conseguenza di una deriva di questo tipo, il caso del progetto urbano Ostiense-Marconi³ rischia di trasformarsi in una occasione mancata di grande innovazione urbana ed è per questa viva preoccupazione che consideriamo utile approfondire l'analisi e sollecitare una discussione che, per le sue implicazioni generali, va ben oltre il caso specifico, pure meritevole di un'attenzione del tutto speciale anche per i profili qualitativi e quantitativi.

Solo gli «addetti ai lavori» hanno, da tempo, una percezione estesa e concreta del valore della posta in gioco all'Ostiense. Certamente anche il più sprovveduto dei pianificatori urbani e il più ingenuo imprenditore edilizio vedrebbe subito, osservando una planimetria o passeggiando per le strade della zona di cui stiamo trattando, che vi sono ampi spazi ineditati, numerosi siti di archeologia industriale, edifici degradati o abbandonati da anni, estese aree che ospitano attività industriali ancora attive e la cui localizzazione risulta oggi pericolosa (o quantomeno meritevole di particolari attenzioni) sotto il profilo dell'igiene e della salute pubblica e assolutamente incoerente dal punto di vista urbanistico, un'edilizia e un tessuto urbano che attendono solo di essere modernizzati. Ipotizzando all'impronta degli ordini di grandezza, ci si rende agevolmente conto che si parla di diverse centinaia di migliaia, o, meglio, di alcuni milioni di metri cubi di potenziali edificazioni (in parte già realizzate o in corso d'opera) o di recuperi conservativi in un quadrante della città virtualmente di assoluto pregio, che va dalle pendici dell'Aventino fino alla grande basilica di San Paolo, un'area che su tutto un versante si affaccia sulle due rive del Tevere, proprio dove il fiume si mostra maggiormente allo scoperto, e che già dispone di una rilevante armatura urbana di trasporti su ferro; un'area che costituirà una proiezione del cuore della Capitale verso rapidi processi di trasformazione ed anche una saldatura del centro storico con l'EUR.

Le cifre e le tentazioni sono grandi, direi quasi irresistibili. Il mercato se ne è dunque accorto da tempo ed alcuni soggetti hanno iniziato ad operare intensamente nell'area e nelle sue adiacenze. Più recentemente, specie a seguito dei progetti del Comune per la cosiddetta Città dei Giovani (ex-Mercati generali) e per il «Campidoglio 2», è emersa un'attenzione anche a livello internazionale⁴.

nella pagina precedente

Fig. 1 - Area Testaccio-Ostiense, TerraitalyTM-it2000, Compagnia Generale Riprese Aeree, Parma.

2. Dobbiamo avere chiara consapevolezza che siamo oggi di fronte ad una nuova fase del rapporto tra il territorio Ostiense-Testaccio e la città, che coincide anche con l'avvio di un nuovo ciclo espansivo per questo quadrante, contraddistinto da importanti investimenti ed innovazioni urbane, a distanza di circa un secolo dalla prima straordinaria crescita che aveva segnato la nascita di estesi insediamenti produttivi e di edilizia popolare tra fine Ottocento e primo trentennio del Novecento.

È essenziale, a nostro avviso, nell'ambito di una discussione sulle prospettive del presente, sugli obiettivi di sviluppo e di innovazione da perseguire, sui cardini che dovrebbero contraddistinguere e qualificare l'attuale strumento di programmazione delle politiche urbane nell'area – il cosiddetto progetto urbano Ostiense-Marconi –, ragionare sui contesti, sui caratteri dominanti e quindi sulla storia urbana e sulla storia delle trasformazioni del territorio, con un'attenzione al lungo periodo; è perciò importante delineare una ricostruzione, necessariamente sommaria in questa sede, delle quattro fasi in cui è possibile scandire la vicenda dell'Ostiense tra età moderna e contemporanea.

La prima fase attraversa tutta l'età moderna e giunge fino al termine del periodo pontificio. L'area dell'Ostiense – che corrispondeva grosso modo alla parte suburbana della circoscrizione della parrocchia di San Paolo fuori le mura – aveva una destinazione interamente agricola (fig. 2), con una scarsa presenza di edifici rurali e un tessuto connettivo stradale a maglia larga, prevalentemente di collegamento trasversale tra le grandi vie consolari che si diramavano dalla capitale e di cui si sono ancora oggi conservati i toponimi: vicolo della Travicella, via della Moletta, via e vicolo delle Sette Chiese. Importanti sono alcune delimitazioni di ordine economico quali la demarcazione tra l'area, a ridosso della cinta muraria, delle proprietà fortemente parcellizzate o concesse in enfiteusi – prevalentemente destinate alla coltura della vite – e quella delle grandi tenute destinate al pascolo ed alla cerealicoltura a maggese.

Fig. 2 - Carlo Baldassarre Simelli (attr.), *Veduta della Piramide, delle Mura Aureliane e della campagna circostante*, 1864-1866, Museo di Roma.





Fig. 3 - Elaborato digitale vettorializzato della Nuova Pianta topografica di Roma di Giovanni Battista Noli (1748), 2006, CROMA, Progetto «Atlante di Roma moderna e contemporanea».



Fig. 4 - Giuseppe Primoli,
Contadine lungo la via Ostiense,
1890 ca., Fondazione Primoli.

Del resto la stessa cinta delle Mura Aureliane non può certo considerarsi un limite assoluto, nel senso che la campagna coltivata – essenzialmente orti e vigne – era largamente presente anche all'interno della città murata nella zona più prossima alla Porta Ostiense ed alla Porta Ardeatina, come è agevolmente rilevabile dall'esame non solo della pianta del Nolli

(1748, cfr. fig.3) ma anche delle mappe del Catasto Pio-Gregoriano (1819-20) e perfino della mappa della Presidenza del Censo (1866). Così una parte dei rioni Ripa e Monti a ridosso della cinta muraria – per la zona che qui ci interessa, grosso modo corrispondente agli attuali rioni Testaccio e San Saba – risultava assai più omogenea all'area *extra muros* del Suburbio piuttosto che alla città costruita. L'assenza di soluzioni di continuità tra parte dello spazio all'interno delle mura e l'Agro era rilevabile anche dal fatto che diverse parrocchie cittadine avevano una giurisdizione che si estendeva ben oltre le mura, che quindi tracciavano un confine meramente simbolico – o più propriamente fiscale – tra la città e la campagna. Infatti, in epoca anteriore all'erezione della parrocchia di San Paolo (1708), il territorio dell'Ostiense faceva parte della giurisdizione ecclesiastica della parrocchia di S. Maria in Cosmedin, che si estendeva su un'area amplissima, compresa tra i rioni intramuranei di Ripa e Campitelli fino ai confini della diocesi di Ostia⁵.

La grande pianta dell'Agro Romano elevata da Giovanni Battista Cingolani alla fine del Seicento offre alcune indicazioni circa gli usi prevalenti del suolo, e segnala con evidenza una diversa destinazione colturale del territorio tra l'area del suburbio, grosso modo corrispondente a quella dell'Ostiense, e quella delle tenute, che si stendeva oltre la basilica di San Paolo. Si delineano con nettezza due differenti zone agrarie, con caratteri paesaggistici assai diversificati. Nel suburbio, infatti, domina assolutamente incontrastata la coltura della vite; marginali e, comunque, sinergiche ad essa sono le destinazioni a canneto, orto e prato. L'area delle tenute segnala invece il prevalere netto del seminativo estensivo che si integra con il pascolo ed il bosco, secondo il più tradi-



Fig. 5 - Veduta prospettica della Basilica di San Paolo fuori le mura, 1900-1930, Stato Maggiore Aeronautica-5° Reparto.

zionale modello tramandatoci dalla letteratura sull'Agro romano. Come è naturale, il suburbio si distingue nettamente per un più intenso rapporto di scambio quotidiano con la città, legato al trasferimento di manodopera agricola (fig. 4), all'approvvigionamento della popolazione (in prevalenza di ortaggi e legumi) nonché dei mezzi animati di trasporto urbano e legato anche ad attività di trasporto di materiali da costruzione per l'edilizia, da sempre uno dei principali settori dell'economia cittadina.

La più vivace presenza dell'uomo nel suburbio è poi testimoniata, oltre che dalla pratica di colture ad alta intensità di lavoro, dalla presenza di punti di ristoro e di ritrovo, quali le osterie.

Per tutta l'età moderna esistono alcuni principali elementi di riferimento per l'area che sono costituiti dalla basilica e dall'abbazia benedettina di San Paolo (fig. 5), che è anche il proprietario fondiario nettamente dominante nella zona; dal Tevere (con il suo affluente Almona), con i suoi vari approdi e l'importante porto di Ripa Grande (fig. 6), fondamentale via di comunicazione ma anche elemento di rischio per le frequenti esondazioni (fig. 7); dalla via Ostiense, la Porta San Paolo, la Piramide e la via Marmorata; dal Monte dei Cocchi e da i Prati del Popolo Romano.

A partire dagli anni Quaranta dell'Ottocento cominciano a manifestarsi i primi segnali dell'avvio di processi di cambiamento: un omnibus collega il centro della città alla basilica di San Paolo, battelli a vapore solcano il fiume dal mare a Ripa Grande. Nel 1859 viene inaugurata la stazione ferroviaria di Porta Portese, punto di arrivo



Fig. 6 - *Porto di Ripa Grande*,
1885 ca., Biblioteca Nazionale-Roma.



Fig. 7 - *Giuseppe Primoli ritratto sulla
propria carrozza sulla via Ostiense
allagata*, marzo 1892, Fondazione
Primoli.

della strategica linea ferrata che collega il porto di Civitavecchia alla Capitale e che ha il suo capolinea proprio nei pressi del porto di Ripa Grande.

Nell'Ottocento pontificio l'evento più carico di conseguenze per la storia successiva del territorio Ostiense – a parte il drammatico incendio della basilica di San Paolo (1823), che comportò comunque imponenti lavori per la riedificazione – è



Fig. 8 - Gioacchino Altobelli e Pompeo Molins, *Inaugurazione del ponte ferroviario alla presenza di Pio IX*, 1863, Museo di Roma.

costituito dalla costruzione di un ponte ferroviario sul Tevere, a campata centrale mobile, per prolungare la linea Civitavecchia-Roma fino alla nuova stazione centrale di Roma Termini. L'opera venne significativamente denominata «ponte dell'Industria» e fu inaugurata dallo stesso Pio IX nel 1863 (fig. 8).

3. Con l'unione di Roma all'Italia e con il dispiegarsi di una nuova progettualità per modernizzare la Capitale del Regno inizia la seconda fase storica dell'area Ostiense-Testaccio. Il fiume, il porto, la ferrovia e il ponte, in sostanza la geografia e l'armatura infrastrutturale dell'area, sono alla base della scelta, che matura immediatamente dopo l'Unificazione, di fare della zona del Testaccio il nuovo polo di insediamenti produttivi e di correlata edilizia popolare per le masse operaie. L'indicazione, già accolta nel primo tentativo di programmazione urbanistica del 1871, è ampiamente strutturata e consolidata nel Piano Regolatore del 1883.

La costruzione del nuovo Mattatoio (1888-1891, fig. 9) funge da volano per un rapido sviluppo di nuove attività produttive nell'area del Testaccio e, successivamen-



Fig. 9 - *Il Mattatoio in costruzione. Veduta generale presa dal monte Testaccio, 1890 ca., Archivio Storico Capitolino.*

Fig. 10 - *I gazometri e gli stabilimenti per la produzione del gas, particolare di una veduta prospettica della zona industriale Ostiense, 1961, volo Fotocielo, ICCD-Aerofototeca.*



te, verso l'Ostiense, a partire dalla zona a ridosso delle Mura, che ne conserva ancora le tracce nella toponomastica (via delle Conce e via dei Conciatori).

Un nuovo slancio alla connotazione definitiva dell'Ostiense, insieme a Testaccio, come polo industriale e di grandi servizi per la città sarebbe venuto sia dall'azione del Comitato pro-Roma marittima, fondato da Paolo Orlando nel 1904, che sottolineò con forza la nuova prospettiva di sviluppo di Roma nella proiezione della città verso il mare, sia dall'avvento al governo municipale della giunta Nathan e dall'approvazione, nel 1909, di un nuovo Piano Regolatore che avrebbe definitivamente ordinato lo sviluppo dell'intero quadrante Ostiense in funzione della sua destinazione a zona industriale e di servizi strategici per la città. Così nel giro di pochi anni si concretizzarono o si avviarono grandi opere e nuovi imponenti insediamenti, alcuni dei quali, anche a causa della Grande Guerra, sarebbero poi stati inaugurati nei primi anni del regime fascista. Basti ricordare le nuove officine per la produzione del gas della Società Anglo-Romana (1910, fig. 10), il nuovo Porto fluviale (1912), i Magazzini generali (1912), la centrale Montemartini (1912), il Consorzio agrario cooperativo (1919, fig. 11), i Mercati generali (1921), la linea ferroviaria Roma-Ostia (1924). Del resto le infrastrutture ferroviarie di Porta Portese e di Trastevere, i ponti e il nuovo porto



Fig. 11 - Attività nei magazzini del Consorzio Agrario Cooperativo di Roma presso via del Porto Fluviale, 1922 ca., CROMA-CeDOT.



Fig. 12 - *Mulini Biondi sulla sponda destra del Tevere, inizi sec. XX, ICCD-Aerofototeca.*



Fig. 13 - *Veduta degli stabilimenti Mira Lanza sulla sponda destra del Tevere, 1967 ca., CROMA-CeDOT.*

fluviale avevano favorito significativi insediamenti produttivi anche sulla riva destra del Tevere, tra i quali ricordiamo i Mulini Biondi (fig. 12), la Mira Lanza (fig. 13), i magazzini dei Consorzi agrari.

In definitiva, le caratteristiche che veniva assumendo l'area Testaccio-Ostiense erano legate a delle polarità che, nel loro vario interagire nel corso del tempo, avevano determinato – e in parte ancora oggi determinano – le linee di sviluppo degli insediamenti. Tra queste polarità, un ruolo assolutamente fondamentale è stato svolto dal fiume e dai porti – prima da Ripa Grande e, successivamente, dal nuovo porto fluviale di San Paolo – come sistemi di comunicazione e di scambio. Il Tevere era poi importante anche come veicolo di smaltimento di tutte le lavorazioni inquinanti – quelle del mattatoio, delle fabbriche per la concia delle pelli e per la produzione

Fig. 14 - *Area dell'Ostiense*. Mosaico da foto SARA-Nistri, 1932, ICCD-Aerofototeca (realizzazione di G. Di Gennaro).





di colla, della produzione del gas e dell'energia elettrica – che, non a caso, vennero collocate a valle del centro abitato tra Testaccio e l'Ostiense. Proprio questa posizione dell'area rispetto alla città ed al corso del fiume è dunque tra le ragioni all'origine delle scelte di pianificazione urbanistica della fine dell'Ottocento e dei primi decenni del Novecento. Non bisogna infine sottovalutare l'impatto strategico del sistema ferroviario, al di qua e al di là del Tevere, con la costruzione di grandi stazioni, ponti ferroviari, scali e nodi di interscambio (fig. 14) che si svilupparono in stretta interdipendenza con il progressivo disseminarsi di attività produttive e l'impianto di grandi infrastrutture di servizio per l'intera città.

I mutamenti erano stati rapidi e profondi ed avevano modificato radicalmente il paesaggio e tutta la geografia dell'area anche per effetto degli insediamenti di popolazione operaia correlati alla realizzazione di importanti e, talvolta, esemplari programmi di edilizia popolare da Testaccio a San Saba (fig. 15) ed alla Garbatella (fig. 16).

Negli ultimi anni del fascismo viene tuttavia a cadere la priorità Ostiense. Le innovazioni progettuali si concentrano sull'E-42 e per lo sviluppo industriale di Roma fu individuata, e sancita nel 1941, la nuova direttrice Tiburtina-Tor Sapienza.

4. Il secondo dopoguerra, a seguito dei pesanti bombardamenti che avevano interessato l'area per il suo valore strategico e della fine delle politiche autarchiche e di riarmo, segna una nuova cesura e l'inizio di una terza fase; una fase contrassegnata da un progressivo decadimento e abbandono degli insediamenti produttivi in relazione sia al venir meno di alcune attività produttive – e, soprattutto, del ruolo strategico del fiume come via di comunicazione –, sia all'incremento del valore fondiario delle aree in funzione della grande crescita della popolazione urbana e di una caotica espansione e intensificazione edilizia (figg. 17-18). Il fiume condiziona ancora una volta in modo decisivo la vicenda dell'Ostiense-Testaccio: le crescenti difficoltà della navigazione fluviale, a fronte di una sempre più incisiva concorrenza e diffusione del trasporto su gomma, conducono all'esaurirsi della funzione economica del porto fluviale (fig. 19) e di tutto il sistema di infrastrutture e di reti distributive e commerciali ad esso legato.

L'agonia dell'Ostiense si prolunga fino agli inizi degli anni Novanta, ed è segnata da un vuoto progettuale, da un deperimento del sistema logistico e dall'aggressività di alcuni attori spregiudicati del mercato edilizio romano, come nel caso dell'enorme edificio a forma di parallelepipedo costruito sul fronte di via Ostiense all'inizio degli

nella pagina precedente

Fig. 15 - *Veduta del complesso di case popolari di San Saba, 1930 ca., Stato Maggiore Aeronautica-5° Reparto.*

Fig. 16 - *Veduta prospettica della Garbatella in fase di completamento, 1926, Stato Maggiore Aeronautica-5° Reparto.*



Fig. 17 - *Veduta della via Ostiense all'angolo tra via Matteucci e via del Porto Fluviale*, 1940, Archivio Storico ATAC.



Fig. 18 - Antonio Salerno, *Veduta della via Ostiense all'angolo tra via Matteucci e via del Porto Fluviale*, 2004, CROMA-CeDOT. Questa ripresa ripropone la stessa prospettiva dell'immagine precedente a distanza di oltre 60 anni.



Fig. 19 - A. Ciampi, *Veduta del gazometro e del porto fluviale con il Tevere in piena*, 1950-1960, Museo di Roma.



Fig. 20 - *Veduta dello stabile a forma di parallelepipedo prospiciente la via Ostiense*; a fianco il prospetto dell'edificio dell'Ente comunale di consumo, ora in fase di riuso e ampliamento da parte dell'Università Roma Tre, 2007, CROMA-CeDOT.

anni Settanta, offendendo ogni buona regola dell'urbanistica e dell'architettura, che avrebbe meritato di essere raso al suolo ed è invece oggi sede di uffici della Prefettura e del Comune (fig. 20).

5. Con i primi anni Novanta, in conseguenza dell'insediamento nell'area Ostiense della terza università statale di Roma, si dischiude la quarta fase, quella che oggi stiamo osservando, che può costituire una grande opportunità per la Roma del nuovo millennio; una fase, tuttavia, nella quale ancora si avverte, accanto alla positiva e solida certezza costituita da un'espansione dell'università relativamente congruente con il contesto, la fragilità di un progetto urbano in itinere, che soffre della mancata integrazione ed interazione con un'indagine territoriale approfondita e, di conseguenza, anche della definizione chiara di obiettivi coerenti; una fase in cui permangono nodi irrisolti, progetti da esplicitare e vuoti da riempire di contenuti e quindi carica di elementi di incertezza anche rispetto agli esiti finali complessivi.

Negli ultimi tre lustri si sono avviate – sia pure in modo alquanto frammentario e spontaneo – significative trasformazioni, sollecitate in gran parte, specie in una prima fase, dall'insediamento consistente e ad ampio raggio dell'Università «Roma Tre». La prospettiva di riassetto su vasta scala dell'area ha assunto vigore e concretezza con il definirsi della destinazione ad attività didattico-scientifiche e culturali di una parte



Fig. 21 - Giulio Napolitano, *Museo della Centrale Montemartini*, 2001, CROMA-CeDOT.

dell'ex-Mattatoio e il realizzarsi del trasferimento dei Mercati Generali. Un messaggio culturale importante sul terreno sia del riuso degli spazi di archeologia industriale e di edifici storici, sia della sperimentazione, dell'innovazione e della produzione culturale è venuto dall'apertura di una sezione dei Musei Capitolini alla Centrale Montemartini (fig. 21) e del teatro India, riutilizzando parte della ex-Mira Lanza (fig. 22), e dal restauro e dal rilancio del teatro Palladium alla Garbatella (fig. 23).

Al di là di questi fatti più rilevanti – e in gran parte come conseguenza di essi e dei mutamenti pure in corso al Testaccio – vi è in tutto il territorio, specie nelle zone a ridosso degli ex-Mercati generali, del Gazometro e della riva destra del Tevere, un emergere e un diffondersi di nuove iniziative legate in parte ad attività culturali, in parte a forme diverse di svago e sociabilità, in parte ad attività enogastronomiche e, più in generale, a nuove iniziative commerciali. Non esiste alcun altro settore della città che stia conoscendo innovazioni di altrettanto interessante significato, spessore, multipolarità. Il cambiamento procede ad un ritmo apparentemente poco percettibile, ma in realtà straordinariamente incalzante: demolizioni e nuove edificazioni (figg. 24-25), restauri conservativi (pochi, fig. 26), ristrutturazioni profonde e sovente non rispettose dei valori originali (molte).

Forse per nessuna altra zona di Roma si può dire che il presente è già storia. È

Fig. 22 - La sede del teatro India, che riutilizza parte degli ex-stabilimenti Mira Lanza, a fianco (a destra, in basso) di nuove imponenti edificazioni, 2007, CROMA-CeDOT.





Fig. 23 - *Veduta del teatro Palladium restaurato a cura dell'Università Roma Tre, 2004, CROMA-CeDOT.*

Fig. 24 - *Veduta di un edificio residenziale di recente edificazione sul sito dell'ex-stabilimento Olea Romana (prospiciente la via Ostiense e l'area degli ex-mercati generali), con a fianco gli edifici della Croce Rossa Italiana, manufatti dei primi decenni del sec. XX, 2007, CROMA-CeDOT.*





Fig. 25 - *Veduta di un albergo di recente edificazione sul sito dell'ex-stabilimento tipografico Salomone, 2007, CROMA-CeDOT.*

Fig. 26 - *Giulio Napolitano, Veduta degli ex-magazzini generali, ora sede dell'Istituto Superiore Antincendi, 2004, CROMA-CeDOT.*



una storia di cui si rischia di perdere troppo facilmente la memoria, memoria che è invece essenziale conservare perché qui si incrociano immagini fondanti della capitale contemporanea: quella della Roma antica, della Roma cristiana, della Roma produttiva e popolare.

L'impatto che ha avuto e che ha l'Università «Roma Tre» sull'area Ostiense – con riflessi anche sulle zone di confine – è stato straordinario e funge oggettivamente da volano dei processi di trasformazione non solo sotto il profilo urbanistico ma anche demografico e socio-economico. L'università è stata, specie nella fase iniziale di decollo del processo di trasformazione, il vero protagonista della quarta fase; è, infatti, molto di più dell'interlocutore di una serie di accordi di programma con gli enti responsabili della pianificazione territoriale. In questo suo ruolo egemone essa deve assumere anche delle responsabilità culturali e scientifiche preminenti che ricadono sulle strutture di ricerca oltre che sulle istituzioni universitarie in quanto tali.

L'università ha assunto questo ruolo progressivamente e con sempre maggiore consapevolezza. Nulla era scontato nei primi anni Novanta: la proposta iniziale era, infatti, quella di confinare l'ateneo nell'ansa del Valco San Paolo, eventualmente articolandolo anche nel polo distaccato dell'ex-nosocomio del Santa Maria della Pietà al Trionfale. Sono stati la comunità universitaria, i rettori e gli organi di governo dell'ateneo a costruire un nuovo modello di rapporto tra l'università e la città; un modello di «università nella città» che presenta dei tratti esemplari di integrazione e innovazione urbana e che è risultato assai complesso da realizzare in modo efficace e tempestivo anche per le vischiosità burocratiche.

Significativo è stato l'impegno dell'Ateneo sul piano dell'elaborazione culturale legata all'Ostiense-Testaccio, in particolare attraverso le ricerche sviluppate dalla facoltà di architettura, specie a livello progettuale⁶, e quelle promosse dal Centro di ateneo per lo studio di Roma (CROMA), avvalendosi della collaborazione di studiosi di vari settori disciplinari, specie sotto il profilo dell'analisi delle trasformazioni del territorio⁷. Né vanno dimenticate le due mostre realizzate dall'università in collaborazione con una vasta rete di istituzioni scientifiche e culturali: *Fabbriche della conoscenza. Roma Tre nel territorio e nella riqualificazione dell'area Ostiense*⁸ e *Un patrimonio urbano tra memoria e progetti. Roma. L'area Ostiense-Testaccio*⁹.

L'università ha poi svolto una funzione complessiva di promozione culturale con riferimento al territorio e coinvolgendo la popolazione: convegni, seminari, dibattiti, proiezioni, spettacoli dal vivo, grazie anche al recupero della struttura del Palladium; né sono mancate alcune iniziative sperimentali su «i tempi della città» – tematica di grande interesse per una metropoli come Roma e in particolare per un'area quale quella dell'Ostiense-Testaccio anche ai fini della messa a punto dello stesso progetto urbano – attraverso il programma «Roma Tre by night»¹⁰.

È importante richiamare l'attenzione sulle questioni di fondo proposte dai titoli delle due esposizioni qui sopra ricordate. Le *Fabbriche della conoscenza* – e cioè il

recupero di molti siti di archeologia industriale dell'Ostiense con una destinazione a sede universitaria – hanno rappresentato finora la vera frontiera dell'innovazione e sono il paradigma di una trasformazione che si collega alla storia del territorio (figg. 27-28). Nasce da qui una lezione essenziale e cioè che le innovazioni urbane vanno ideate avendo ben presente che in questa area si sono espressi i valori di una Roma del lavoro che non bisogna disperdere, e questo deve costituire il caposaldo principale del progetto urbano.

La seconda questione fondamentale riguarda il riconoscimento dell'area «Ostiense-Testaccio» (aggiungendo anche la riva destra del Tevere, dall'Arsenale pontificio agli ex-Magazzini dei Consorzi agrari, per quel poco che è ancora rimasto o non definitivamente compromesso da un'incalzante e imponente attività edilizia, figg. 29-30) come un *patrimonio urbano*. Un patrimonio urbano declinato al singolare, perché se alcune sue parti hanno dei tratti originali che ne fanno quasi degli ambiti territoriali con uno status speciale ed inconfondibile, che individuano delle comunità – specie Testaccio e la Garbatella – prevalgono nettamente degli elementi trasversali che configurano un'unica identità – il rapporto con il fiume, la destinazione «industriale», la presenza di grandi infrastrutture di servizio, i vasti programmi di edilizia popolare – e che in definitiva segnano indelebilmente ed accomunano in alcuni tratti originali le vicende di questo quadrante della città. C'è un valore di insieme, un paesaggio urbano, che è qualcosa di molto più rilevante del valore delle singole parti.

6. Come si è ricordato in precedenza, l'area Ostiense-Testaccio ha in sé tutti i requisiti per tornare ad essere un laboratorio straordinario di innovazione urbana, con un effetto di ricaduta sull'insieme della città almeno corrispondente – e probabilmente superiore – a quello che ha esercitato tra fine Ottocento e gli anni Trenta del Novecento. Naturalmente si tratterà di un apporto diverso alla modernizzazione della Capitale, che potrà più efficacemente riguardare i settori della ricerca e della formazione, della cultura (valorizzazione integrata dei siti archeologici e monumentali, parco del Tevere ed orto botanico, museo della scienza, museo della città contemporanea, biblioteca delle arti con annessa sezione sugli archivi di architettura, centro per gli archivi economici, spazi per la musica e lo spettacolo), dei servizi per l'accoglienza, dell'enogastronomia, dei servizi avanzati, di un commerciale di qualità capace di soddisfare anche la domanda di un turismo esigente.

Nel disegnare la città futura, nel ragionare sul progetto urbano, la storia del territorio e degli uomini che lo hanno segnato non è un mero accessorio decorativo; è infatti essenziale, a nostro avviso, un'attenzione permanente sul nesso tra memoria e progetto, cioè, in definitiva, tra conoscenza del territorio ed effettiva capacità di realizzare il buongoverno. La conoscenza dei caratteri e delle trasformazioni del territorio, il pieno recupero della memoria storica costituiscono, infatti, il presupposto indispensabile per la messa a punto di un progetto culturale ed urbanistico di elevata



Fig. 27 - Giulio Napolitano, *Veduta della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università Roma Tre*, 2004, CROMA-CeDOT. L'edificio ha riutilizzato l'ex-officina dell'Alfa Romeo.

Fig. 28 - *Veduta di un'aula della Facoltà di Architettura all'ex-mattatoio*, 2004, Ufficio Studenti-Università Roma Tre.





Figg. 29 e 30 - *Veduta dall'edificio degli ex-Consorti agrari (ora Città del gusto) di imponenti costruzioni in atto su aree ex-industriali sulla sponda destra del fiume, in parte anche sul sito dell'ex-Mira Lanza. Assai improvvida appare la scelta di occupare con un'edilizia intensiva i pochi spazi disponibili in zona Marconi e di annullare il profilo di archeologia industriale di questa riva del Tevere prospiciente l'exporto fluviale. 2007, CROMA-CeDOT.*





Fig. 31 - Veduta (da sud) del sito degli ex-mercati generali a lavori di demolizione già avviati, 2007, CROMA-CeDOT.



Fig. 32 - Giulio Napolitano, *Edificio degli ex-mercati generali*, 2001, CROMA-CeDOT.

Fig. 33 - Veduta dell'ex-manifattura tabacchi e di altro edificio del Ministero delle Finanze destinati a sede del «Campidoglio Due». I lavori di ristrutturazione sono in fase di avvio, 2007, CROMA-CeDOT.





Fig. 34 - Veduta di grandi lavori in atto nell'area prospiciente la stazione Ostiense e il «Campidoglio Due», 2007, CROMA-CeDOT.

qualità, tale da trasformare l'Ostiense-Testaccio in una nuova, importante centralità urbana ove i segni e i valori del passato si fondano armoniosamente con l'innovazione sia attraverso restauri conservativi e mutamenti di destinazione d'uso, sia mediante nuove espressioni architettoniche.

Si tratta di tutelare e valorizzare i caratteri dominanti dell'area – il fiume e le attività produttive –, di rispettare i simboli e le prospettive (in particolare quella tra la Piramide e la basilica di San Paolo). Vi è una grande arena per l'ideazione e per una positiva coesistenza di interessi privati e pubblici; non si tratta affatto di conservare tutto, né di tarpare le ali alla creatività architettonica, ma di suggerirle di rapportarsi al contesto, di puntare alla qualità delle singole opere e alla qualità dello spazio urbano complessivo. Il progetto urbano va inteso come opera in divenire, che ridisegna ipotesi e coglie occasioni nuove, ma all'interno di un'anima, di un carattere forte e di obiettivi strategici dichiarati esplicitamente, intorno ai quali verificare le coerenze interne e nel rapporto con il resto della città, a partire dalle aree di confine, evitando il rischio di degradare il progetto urbano in una sommatoria di interventi frammentari ed autoreferenziali.

Il tema dell'Ostiense-Testaccio merita, anzi, esige un modello originale di intervento urbano e non una copia sbiadita di altre esperienze. Altre sperimentazioni italiane ed europee vanno tenute presenti non solo come pratiche di riferimento ma anche, talvolta, come incidenti da non ripetere. L'Amministrazione comunale risulta impegnata a realizzare una molteplicità di interventi in tempi opportunamente solleciti¹¹ (figg. 31-34), tuttavia la complessità dei problemi, l'azione di forze particolaristiche, le turbolenze suscitate dagli interessi in gioco suggeriscono di accrescere il livello di attenzione nei confronti dei progetti in itinere.

Il caso – denunciato fin dalla primavera del 2006 dalla sezione Lazio dell'Associazione italiana per il patrimonio archeologico industriale (AIPAI) – della decisione



adottata proprio nell'ambito del progetto urbano Ostiense-Marconi di distruzione di un'emergenza di archeologia industriale quale l'ex-Consortio agrario cooperativo di Roma (cfr. *infra* fig. 11) per realizzare l'edificazione in riva al Tevere di cinque nuovi palazzi sorprende e suscita gravissima preoccupazione per il fatto in sé e, ancor di più, per i riflessi devastanti che avrebbe sul paesaggio urbano di un settore significativo della riva sinistra del Tevere. Infatti, la costruzione dei cinque palazzi verrebbe ad interrompere il *continuum* di un profilo e di un paesaggio urbano unico ed irripetibile che va dall'ex-mattatoio, all'ex Consortio agrario cooperativo, all'ex-dogana, agli ex-magazzini generali, all'area Italgas, alla centrale Montemartini. Si tratterebbe di una vera e propria violenza alla forma e alla memoria della città. Gli organi competenti ai vari livelli non avevano forse acquisito sufficienti elementi (o li sottovalutarono) nella fase istruttoria della ridefinizione del progetto urbano, ma ora che la questione è stata sollevata – alleghiamo in appendice alla presente nota anche un appello – ed è ben chiara nella sua dimensione tecnica, scientifica e culturale si impone l'interesse pubblico ad individuare, sia pure ex-post, delle soluzioni concertate che evitino un grave vulnus al patrimonio culturale della città.

Quello che segnaliamo è il caso di un drammatico fallimento di programmazione urbana e induce a riflettere sull'inadeguatezza della normativa e degli strumenti urbanistici. Troppo debole, unilaterale o meramente decorativa ed inefficace appare la conoscenza del tessuto urbano e delle sue stratificazioni storiche. Inoltre, assolutamente insufficiente risulta, almeno in questo caso, l'aspetto della trasparenza e della partecipazione ai processi decisionali: non vi è dubbio che occorre promuovere una discussione più larga e una più ampia concertazione.

In che cosa consisterà di qui a qualche anno la memoria della Prima zona industriale della capitale del Paese? Il progetto urbano Ostiense-Marconi deve acquisire



Fig. 35 - *Veduta dei lavori di costruzione di un nuovo edificio sul sito di una costruzione d'epoca di modesto volume (demolita). Il nuovo edificio, di forme architettoniche estranee al contesto e assai discutibili, verrà sostanzialmente a precludere la vista dalla via Ostiense del profilo del Museo dell'ex-centrale Montemartini, 2007, CROMA-CeDOT.*



Fig. 36 - *Veduta del portone di accesso alla nuova centrale termoelettrica ACEA, sullo sfondo infrastrutture della confinante area ENEL e ENI, 2007, CROMA-CeDOT.*



Fig. 37 - Veduta prospettica della centrale Montemartini, 1930 ca., CROMA-CeDOT.

Fig. 38 - Veduta della nuova centrale termoelettrica Montemartini, CROMA-CeDOT.

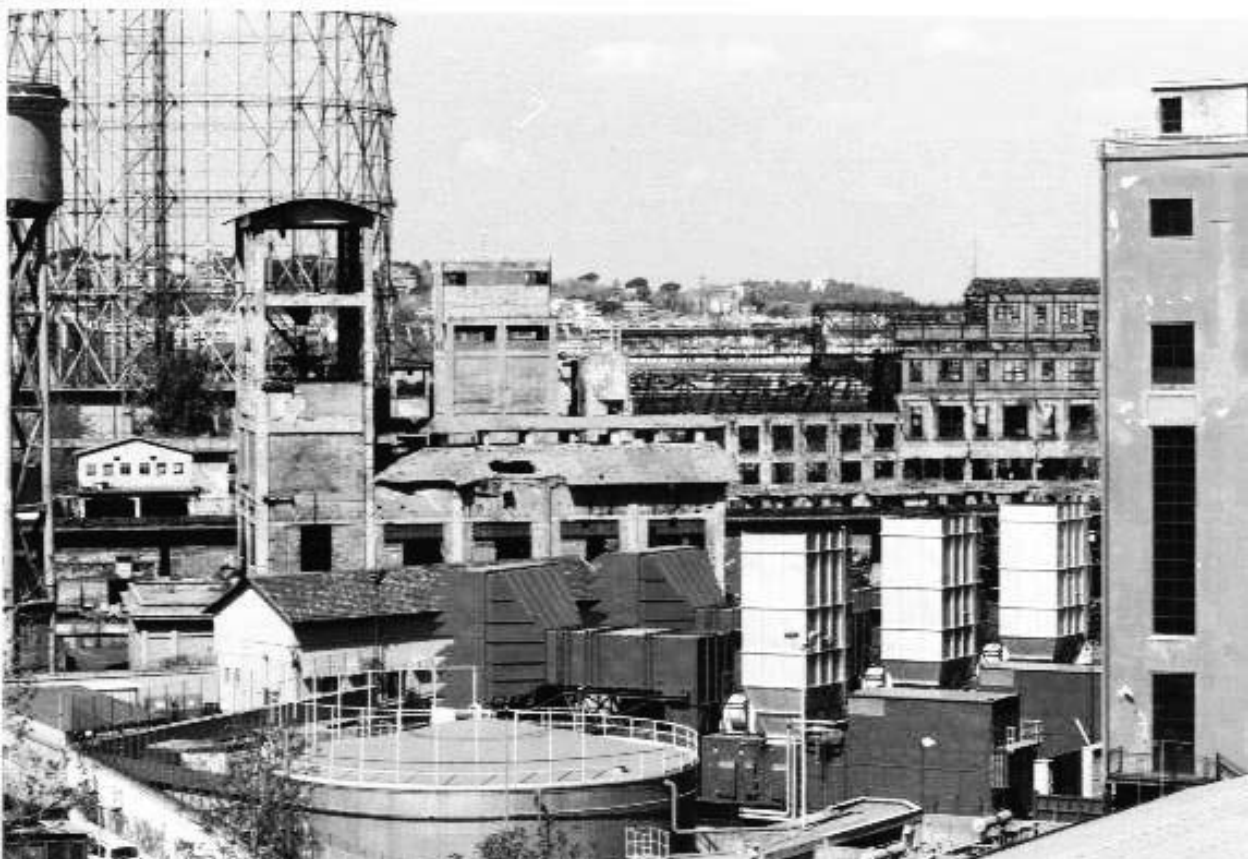
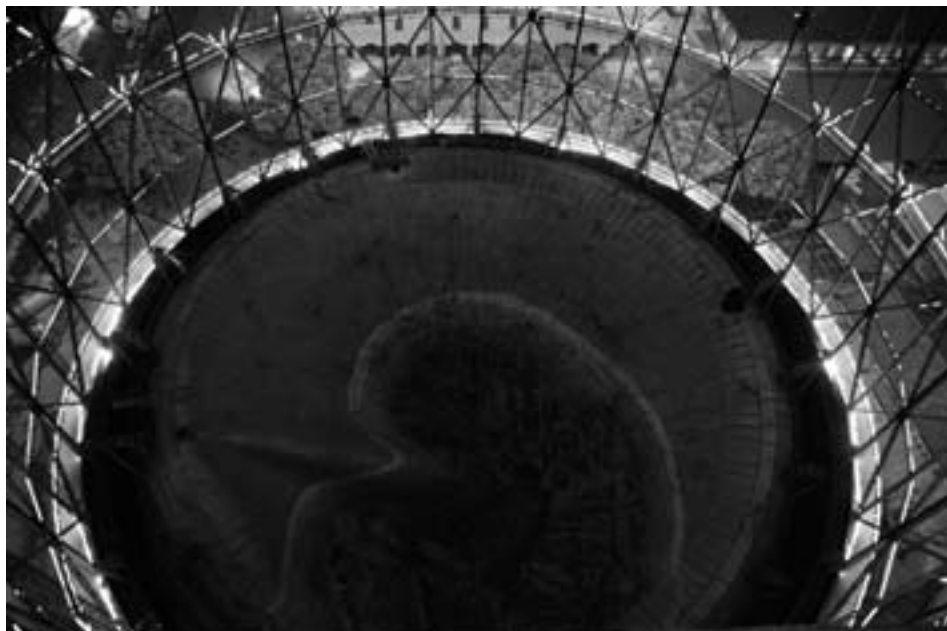




Fig. 39 - Manuela Giusto, *Luxometro*, 2006.

Fig. 40 - Manuela Giusto, *Sguardo all'interno del gazometro*, 2006.



il concetto del valore storico-documentario delle testimonianze di archeologia industriale quali rappresentazioni materiali e visibili di una memoria e di un'identità collettiva: un patrimonio culturale per la città. Naturalmente la tutela del patrimonio culturale non si può ridurre solo ad una politica di vincoli e ad un'azione esclusiva delle soprintendenze: il punto centrale è l'elaborazione di un progetto di valorizzazione, e proprio in questo sta il ruolo fondamentale di un progetto urbano per l'area Ostiense.

Se invece il progetto urbano, come sembra stia oggi accadendo nel caso Ostiense-Marconi, oltre ad operare gli indispensabili e gli utili interventi di interesse pubblico (in particolare, sedi per l'università, teatro India), si riduce ad una serie di interventi frazionati di semplice riempimento di spazi vuoti e di monetizzazione dei siti di archeologia industriale, allora potrebbe sorgere anche il ragionevole dubbio che alcuni interventi di natura pubblica – importanti sotto il profilo culturale – abbiano poi di fatto svolto in un quadro programmatico generale una oggettiva funzione di rivalutazione di contesti urbani degradati. In sostanza se la cultura non rimane al cuore del progetto urbano Ostiense-Marconi essa avrà finito per fungere solo da apripista alla speculazione edilizia.

Sicuramente vi è poi l'esigenza di una maggiore sensibilità agli aspetti del recupero ambientale e di una rapida dismissione della centrale termoelettrica tuttora ampiamente operativa (figg. 36-38): qui siamo in presenza di una vera e propria emergenza che preclude qualsiasi serio progetto per riannodare il rapporto tra la città e il fiume; un'emergenza, tuttavia, che si estende alla vasta area contigua dell'ENEL e dell'ENI, ove importanti problemi di inquinamento dell'ambiente naturale, legati a prolungate attività produttive, esigono una doverosa e immediata assunzione di responsabilità da parte delle grandi imprese pubbliche proprietarie delle aree e dello Stato (figg. 39-40).

Per l'Ostiense-Testaccio, in conclusione, ha senso parlare di «progetto urbano» se si intende volare alto, se si crede nell'utilità di un'impresa collettiva che coinvolga i saperi della città e renda pienamente partecipi i cittadini, ma bisogna avere ben chiaro che, se non si intende fare della demagogia e ci si vuole, invece, attrezzare seriamente su un piano operativo, occorre dotarsi di strumenti e regole appropriate, a partire da una facilità di accesso ai flussi informativi e dalla creazione di un Centro di documentazione che sia anche una sede di riflessione e di promozione del dialogo. Si tratta di un programma che potrà utilmente realizzarsi nel quadro di una rete di collaborazioni tra le istituzioni culturali e scientifiche della città – a partire dall'Università «Roma Tre» – e che potrà costituire una sorta di incubatore, insieme ad altre iniziative, della ideazione di una importante sezione del Museo di Roma da dedicare alla città contemporanea, a Roma tra Otto e Novecento. Si potrà colmare per questa via un vuoto inspiegabile ed irragionevole nella presentazione delle trasformazioni di Roma capitale e si potrà anche dar vita ad un centro di raccordo tra memoria e futuro, ad un luogo di dialogo sui grandi temi della città contemporanea.

Molto resta dunque da fare, ma il valore della posta in gioco sollecita a cimentarsi in una sfida impegnativa: lavorare a costruire una nuova centralità, un modello esem-

plare di innovazione urbana, e a ridisegnare il profilo di un territorio che i visitatori della Roma del 2011 – a 150 anni dalla unificazione nazionale e dalla proclamazione di Roma capitale – desidereranno esplorare, conoscere e raccontare.

Carlo M. Travaglini

¹ L'interesse nell'ambito degli studi urbani per le grandi potenzialità di trasformazione e di valorizzazione di questa area per lo sviluppo dell'intera città risale a circa trenta anni fa. Si vedano in proposito vari studi contenuti nel volume poligrafico *Roma Ovest lungo il Tevere. Per un disegno architettonico di parchi attrezzati e servizi sociali nel settore ovest di Roma lungo il Tevere*, a cura di L. Borroni e V. Giorgi, Roma, Bulzoni, 1976. Cfr. anche: C. CHIARINI, *Aree industriali dismesse e progettazione urbana: la trasformazione dell'Ostiense a Roma*, in *La città europea. Nuove città e vecchi luoghi di lavoro*, Bologna, Arup Associates, 1989, pp. 341-358; A. QUARRA, *Il saldamento ostiense: da vuoto urbano a polo territoriale*, in *Ivi*, pp. 375-384; *La trasformazione della città: proposte per l'area ostiense a Roma*, a cura di L. Altarelli [et al.], Roma, Clear, 1989.

² COMUNE DI ROMA, *Carta storica archeologica monumentale e paesistica del suburbio e dell'agro romano*, 1982.

³ Delibera del Consiglio Comunale di Roma del 22 dicembre 1999 n. 240 e successivi aggiornamenti.

⁴ *From Dusty to "Dolce"*, «Financial Times», 12 maggio 2007.

Fig. 41 - Veduta dall'edificio degli ex-Consorzi agrari (ora Città del gusto) dell'imponente area di archeologia industriale sulla sponda sinistra del Tevere; sullo sfondo il Monte Testaccio, 2007, CROMA-CeDOT.



⁵ Cfr. R. d'ERRICO-C.M. TRAVAGLINI, *Territorio, popolazione e proprietari nell'area Ostiense*, «Roma moderna e contemporanea», 2004, 1-2, pp.11-47.

⁶ Si veda da ultimo la pubblicazione del *Piano di assetto per l'attuazione del progetto urbano Ostiense-Marconi*, a cura di M. Canciani, Roma, Dipartimento di Progettazione e Scienze dell'Architettura, 2004.

⁷ Si vedano in particolare alcuni contributi nel volume *I territori di Roma. Storie, popolazioni e geografie*, a cura di R. Morelli-E. Sonnino-C.M. Travaglini, Roma, Università degli studi di Roma «La Sapienza»-«Tor Vergata»-«Roma Tre», 2004, e i due fascicoli di «Roma moderna e contemporanea», dedicati, rispettivamente, a *Industria e città. I luoghi della produzione fra archeologia e recupero*, VIII, 2000, 1-2, a cura di M.L. Neri-A. Parisella-A.M. Racheli, ed a *Il quadrante Ostiense tra Otto e Novecento*, XII, 2004, 1-2, a cura di P. Avarello-R. d'Errico-A.L. Palazzo-C.M. Travaglini.

⁸ A cura di E. Torelli Landini e C.M. Travaglini, Roma, Università degli studi «Roma Tre», 2001.

⁹ Catalogo della mostra (Roma, Istituto Superiore Antincendi, 26 giugno-15 ottobre 2004), a cura di C.M. Travaglini, Roma-Città di Castello, CROMA-Università degli studi «Roma Tre», 2004.

¹⁰ Ha consentito negli a.a. 2004-2006 l'apertura in orario serale, fino alle ore 24, e talvolta oltre di alcune sedi e, in particolare, della facoltà di Architettura all'ex-Mattatoio.

¹¹ Cfr. l'ampio capitolo dedicato a *Ostiense-Marconi. Da distretto industriale a villaggio globale*, pubblicato nel volume *Roma: il futuro è in cantiere. Dall'archeologia industriale alla nuova architettura. Cronache e immagini della città eterna* (Roma. Edilazio, 2005, pp. 126-179), pubblicato a cura di D. Alessandrini, con una prefazione di Walter Veltroni, alla vigilia delle elezioni comunali del 2006.

Fig. 42 - Graffiti nei pressi del sito degli ex-mercati generali, 2007, CROMA-CeDOT.



APPENDICE

APPELLO PER IL RECUPERO E IL RIUSO DEL COMPLESSO DELL'EX-CONSORZIO AGRARIO COOPERATIVO DI ROMA

È recentemente emerso che attraverso una disposizione inserita in modo del tutto improprio in un «accordo di programma» – riguardante essenzialmente misure di programmazione edilizia per favorire un ordinato sviluppo degli insediamenti dell'Università statale «Roma Tre» nell'area Ostiense-Testaccio (delibera della Giunta Comunale del 12 gennaio 2005 n. 3 e successiva ratifica del Consiglio Comunale, seduta del 25 gennaio 2005) – si prefigura che venga raso al suolo il complesso di archeologia industriale dell'ex-Consortio agrario cooperativo. Al suo posto, un raggruppamento di costruttori intende edificare ex-novo cinque palazzi di 6-7 piani per abitazioni e negozi in un'area di grande pregio storico e ambientale con affaccio diretto sul Tevere, un'area nella quale sembrerebbe peraltro di difficile reperimento la quota vincolante di standard urbanistici. L'operazione di distruzione e nuova edificazione risulta di così evidente impatto, anche sotto il profilo della cubatura, che nello stesso accordo di programma gli imprenditori offrono in compensazione alla città opere per un valore di oltre un milione di euro.

Occorre approfondire tutti gli aspetti di questa operazione ed aprire su di essa una larga discussione ai sensi del *Regolamento del processo di partecipazione dei cittadini alle scelte di trasformazione urbana* del Comune di Roma.

Infatti, il complesso di archeologia industriale del Consortio merita indiscutibile attenzione sia per se stesso, per il suo pregio storico e tecnico-edilizio, sia per il contesto paesaggistico in cui si colloca. Il sito del Consortio si affaccia direttamente su via del Porto Fluviale, quasi in corrispondenza del «Ponte di Ferro», e confina con via del Commercio e l'area golenale del Tevere; in sostanza è parte integrante di un profilo storico-ambientale che ha il suo asse nel Tevere e che vede a nord le infrastrutture ferroviarie di servizio delle ex-aree industriali e gli edifici dell'ex-Mattatoio, a sud la ex-Dogana, il complesso degli ex-Magazzini generali e quello dei gazometri dell'ENI-Italgas, ad ovest, dall'altra sponda del fiume, i siti degli ex-Mulini Biondi, della ex-Mira Lanza e della Federazione dei Consorzi agrari.

Il complesso del Consortio agrario cooperativo è costituito da un insieme di edifici – tutti progettati dall'ing. Tullio Passarelli e dal suo studio – coerentemente sviluppatosi a partire dal primo fabbricato risalente al 1919. Tullio Passarelli ha lasciato un'impronta rilevante nella grande edilizia industriale in tutta l'area circostante, quale autore del progetto sia dell'intero complesso dei Magazzini generali – ora Istituto Superiore Antincendi – sia dell'edificio della Federazione dei Consorzi agrari – ora Città del Gusto-Gambero Rosso.

Rivolgiamo pertanto un vivo ed urgente appello alle Autorità responsabili della tutela del patrimonio culturale a livello territoriale, alle Autorità politiche Comunali, alle Autorità politiche nazionali, regionali e provinciali affinché compiano tutti gli atti in loro potere per impedire che il complesso del Consortio agrario cooperativo venga raso al suolo e che al suo posto vengano costruiti ex-novo i citati edifici di cospicua volumetria e completamente estranei al contesto, provocando così un'irreparabile compromissione di tutto il caratteristico profilo di zona industriale di quel settore strategico dell'area Ostiense e di quel tratto delle rive del Tevere.



Fig. 43 - Veduta aerea dell'ex-Consorzio agrario cooperativo, 1922, CROMA-CeDOT.

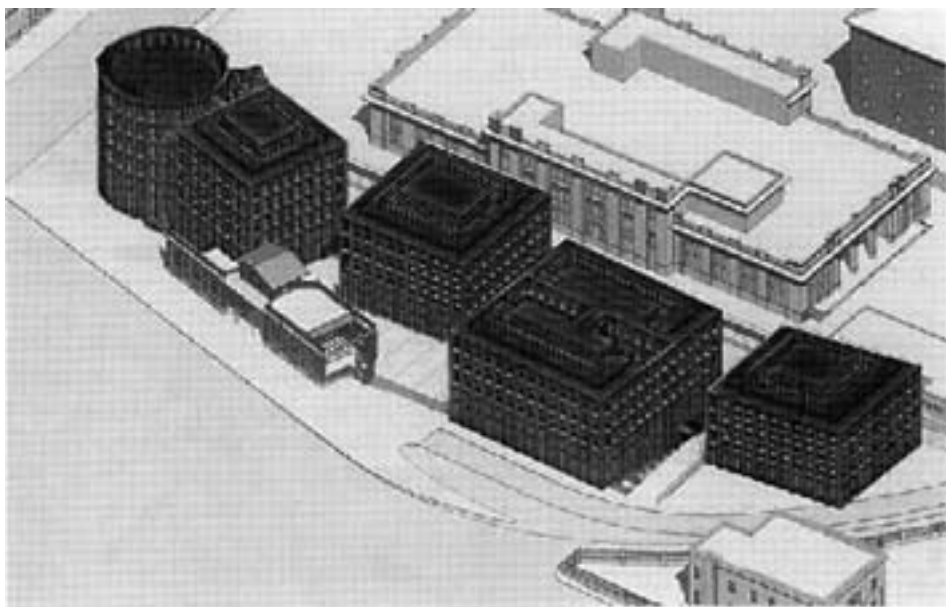


Fig. 44 - Progetto di demolizione del sito di archeologia industriale e di costruzione di nuovi edifici approvato dall'Amministrazione capitolina. 2006, CROMA-CeDOT.

Il sito del Consorzio agrario cooperativo costituisce un'emergenza storica che è parte integrante di uno specifico ed irripetibile paesaggio e che merita di essere recuperata e opportunamente valorizzata. Il Consorzio agrario, insieme ad altri importanti siti di archeologia industriale che connotano l'area, è parte essenziale della memoria di Roma produttiva e, in particolare, della Prima zona industriale di Roma, delle attività economiche legate al Tevere e sarebbe grave che la sua testimonianza venisse cancellata e che il paesaggio urbano venisse irreparabilmente compromesso.

*a cura dell'Associazione Italiana per il Patrimonio Archeologico Industriale (AIPAI)
Sezione Lazio*

Per aderire all'appello: cedot@uniroma3.it - croma@uniroma3.it
tel. 06.57334235 - fax 06.57334030